

C Domenica 4 dopo l'Epifania

Gs 3, 14-17; Sal 113; Ef 2, 1-7; Mc 6, 45-56

L'accostamento è audace. Mi riferisco all'accostamento del passo del libro di Giosuè sul passaggio del Giordano con il passo del vangelo dedicato alla tempesta sul lago. L'accostamento suggerisce che le due pagine parlino in qualche modo dello stesso mistero. Ma non è facile riconoscere subito perché.

Il fiume Giordano, il confine orientale di Palestina, interrompe il suo corso per lasciare che i figli di Israele possano passare all'asciutto. Interrompe il suo corso, proprio nel momento in cui entrano nelle sue acque i sacerdoti con l'arca. Come a dire che l'ingresso dei figli di Israele nella terra promessa è resa possibile dall'alleanza con Dio. Di più, la terra di Canaan è davvero la terra promessa soltanto ad una condizione, che in essa entri l'arca.

La partenza dei discepoli per la traversata del lago è come il viaggio verso la terra promessa. I discepoli in realtà non avrebbero proprio voluto partire; avrebbero preferito rimanere con la folla festante per il grandioso segno operato da Gesù, la moltiplicazione dei pani. Ma Gesù li aveva messi letteralmente sulla barca. Avevano cominciato quel viaggio contrariati. C'era stata poi anche quella gran tempesta sul lago. La tempesta fuori dava risonanza cosmica alla tempesta dentro. I discepoli sono affaticati coi remi, perché il vento era contrario. Gesù li aveva lasciati soli. Soltanto sul finire della notte Egli andò verso di loro, camminando sul mare; voleva oltrepassarli. O quanto meno, questa fu la loro impressione. A quel punto Gesù sale sulla barca e subito la tempesta è sedata. Il lago di Tiberiade in tempesta, che per un attimo era parso ai figli di Israele come un ostacolo insuperabile, che li divideva dalla terra promessa, torna alla sua abituale tranquillità ed essi in fretta portano a compimento la traversata. Con Gesù sulla barca, il mare diventa come una strada aperta verso la terra promessa. Gesù adempie ad una funzione simile a quella dell'arca.

L'accostamento appare audace; in realtà, ha una sua pertinenza di fondo. Essa può essere apprezzata soltanto entrando nella densa e sottile simbologia del racconto evangelico.

Denso di senso è anche il fatto che Gesù, apparendo in atto di camminare sulle acque, appare ai discepoli come un fantasma. In effetti questo Gesù che cammina sulle acque appare molto lontano dal Gesù che essi conoscevano bene; o meglio, che essi credevano di conoscere bene. Non lo conoscevano affatto, tant'è che non avevano compreso neppure il senso il fatto dei pani; i loro cuori erano ancora induriti, nota in maniera cruda l'evangelista.

La sequenza di fatti che Marco riferisce, subito successivi al racconto della moltiplicazione dei pani, appare come una parabola, quasi l'annuncio della conclusione "tragica" della vita di Gesù.

Davvero "tragica" quella conclusione? Così essa apparve lì per lì ai discepoli. Ma poi Gesù si manifestò ad essi dopo la sua morte, ed essi finalmente gioirono. Anche allora in prima battuta essi non gioirono; è detto anche allora che lì per lì si spaventarono e credettero di vedere un fantasma; ma il Signore in fretta li rassicurò, ed essi al vedere il Signore provarono una gioia grandissima.

Gesù annuncia il suo vangelo e manifesta la sua gloria anzitutto attraverso i prodigi che compie. Il loro riconoscimento però quali segni del vangelo non è automatico; la folla applaude, ma non capisce. La fede è altra cosa dall'applauso. Per giungere alla verità dei segni occorre attraversare un mare. I discepoli stessi

faticano a realizzare una tale traversata. Dentro di sé erano molto meravigliati ma stentavano a capire, perché i loro cuori erano induriti.

I prodigi di Gesù sono come la riva orientale del Giordano; sono soltanto un punto di partenza, e non un punto di arrivo. L'affermazione vale per tutti i segni compiuti da Gesù, ma vale in particolare per questo segno singolare. La sua singolarità consiste anzitutto nel fatto d'essere un segno compiuto in pubblico, a favore di 5000 uomini. Il segno pare sia compiuto da Gesù addirittura al fine deliberato di sorprendere la folla. Proprio la presenza di questa folla rende ai discepoli incomprensibile la decisione di Gesù di mandarli via. Rende quindi più ardua la traversata del mare. I discepoli presumibilmente hanno cercato in tutti i modi di trattenere Gesù in mezzo alla folla, di raccogliere in tal modo i consensi che quel suo gesto suscitava. Ma Gesù fugge e allontana i discepoli stesso dal luogo in cui era avvenuto il segno. Corregge in tal modo l'inclinazione cronica dei discepoli a raccogliere sulla terra il frutto della loro fatica.

Gesù raccomanda ai discepoli, nel discorso della montagna, di guardarsi bene dal praticare le loro buone opere davanti agli uomini; in tal caso, quelle opere mostrerebbero di cercare una ricompensa umana. Magari esse anche troverebbero quella ricompensa; ma sarebbe ricompensa scarsa e caduca; l'ammirazione degli uomini dura soltanto per un tempo breve. Per avere la ricompensa che più conta e che rimane per sempre, la ricompensa nascosta presso *il Padre nostro che è nei cieli*, i discepoli debbono temere l'applauso umano come una iattura.

Appunto questo vuol dire attraversare il mare: cercare l'approvazione del Padre dei cieli; non accontentarsi di alcun'altra approvazione; anzi, temere ogni altra approvazione come una minaccia alla trasparenza dell'opera buona.

Lo stacco dalla folla e dal suo applauso chiede molta fatica, una fatica ancor maggiore di quella richiesta ai discepoli dal compito di remare contro vento. Ma è proprio questa fatica è il prezzo necessario da pagare per passare all'altra sponda, per impedire che i segni compiuti da Gesù siano fagocitati da una voglia smaniosa della bocca.

Cercare oltre il mare la verità di tutto quello che si fa sulla terra è molto difficile sempre; ma è ancor più difficile, se possibile, oggi, nella stagione civile che stiamo vivendo. Essa è stata chiamata anche così, *la civiltà delle immagini*: quel che più conta è appunto l'immagine. La confezione di un prodotto è curata più del prodotto. L'ammirazione degli altri e addirittura la loro invidia è l'ingrediente che rende preziosa ogni cosa ai nostri occhi.

Il Signore ci conduca sul monte della preghiera, sul monte sul quale Egli stesso è salito, per poter da lassù soccorrere i suoi discepoli nel lago in tempesta.